

Brexit: un lunedì particolare

L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea rappresenta una svolta netta e su questo tutti i commentatori sono concordi. Ma le conseguenze di questo evento stanno dando adito alle più svariate congetture. Non è facile prevedere quello che succederà ma tenterò comunque di farlo, dal punto di vista dell'economia svizzera.

Nell'idea originaria dell'Unione Europea non vi era la possibilità che un membro potesse uscire. Nel caso della Brexit oltre a questo si aggiunge il fatto che stiamo parlando dell'uscita di uno dei cinque maggiori stati dell'UE, uno dei membri del G7 con seggio permanente nel consiglio di sicurezza dell'ONU e di una potenza nucleare dotata di una marina militare e di un grande esercito. Ma la cosa che più rattrista Bruxelles e molti politici è il fatto che l'uscita sia stata decisa dal popolo. L'«Europa per i cittadini» ha perso gli inglesi, definitivamente.

Mentre la politica sta ancora cercando di mettere ordine dopo questo «tornado plebiscitario» o, a seconda dei punti di vista, questa «dichiarazione di indipendenza» appare chiaro che nel prossimo futuro si dovrà guardare con preoccupazione anche ad altri paesi. Le correnti nazionaliste si stanno rafforzando in quasi tutti gli altri Stati dell'UE, tra cui, solo per citarne alcuni, Francia, Paesi Bassi e Danimarca. L'Unione Europea sta iniziando a sgretolarsi? Che cosa significa per la Svizzera?

Per prima cosa bisogna ricordare che la Gran Bretagna ha sempre mantenuto una certa distanza dall'idea dell'integrazione politica. Agli inglesi interessava il mercato interno e infatti non hanno partecipato all'unione monetaria e neppure a Schengen/Dublino. Ora hanno deciso di uscire. Altre nazioni, come Norvegia, Islanda, Groenlandia o Svizzera, non sono neppure entrate. Osservando la situazione da questo punto di vista il plebiscito della Gran Bretagna non appare più così straordinario.

La Gran Bretagna si è sempre tenuta a debita distanza dell'idea di integrazione politica

L'Unione Europea ne esce sicuramente indebolita, ma non si sta certo disgregando. Tra l'UE e altri paesi, come quelli dell'Eurogruppo, la distanza è sicuramente inferiore rispetto a quella che caratterizzava il rapporto tra Gran Bretagna e UE. In molti hanno riconosciuto che è sbagliato addossare all'UE la responsabilità della crisi economica e della crisi del debito, delle misure di risparmio e le preoccupazioni per il futuro. Questi problemi sono da attribuire

principalmente a fattori interni e i responsabili sono i rispettivi governi. Molti stati membri hanno inoltre avviato anche delle riforme. Ma la situazione dell'Unione Europea nel suo insieme è fortemente influenzata dalle insicurezze politiche e macroeconomiche. Per la Svizzera la stabilità dell'Europa è importante tanto quanto lo è per gli altri stati, soprattutto alla luce della stretta interdipendenza economica e delle sfide globali in costante evoluzione.

Sabato 25 giugno la Commissione europea e i ministri degli esteri di Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi hanno reagito in modo molto duro alla Brexit e hanno invitato la Gran Bretagna ad avviare quanto prima i negoziati per l'uscita. Sicuramente se i negoziati verranno conclusi in tempi rapidi si contribuirà non soltanto a fare chiarezza, ma verrà inviato anche un segnale deciso a tutti gli altri membri dell'UE: chi decide di uscire non viene trattenuto, ma messo immediatamente alla porta. Chi pensava di poter contare su lunghe trattative, si ritroverà con in mano un pugno di mosche.

L'UE deve spingere per raggiungere una soluzione consensuale

La Svizzera, facendo parte dell'Europa, è influenzata sia economicamente che politicamente da queste decisioni. Dal punto di vista economico la Gran Bretagna si colloca al quinto posto tra i mercati di sbocco della nostra industria d'esportazione, davanti alla Cina e con un potere superiore a quello di Austria e Spagna messe insieme. Nel caso in cui si arrivasse a una crisi strutturale dell'economia britannica, gli esperti prevedono un crollo pari al 5,5 per cento del PIL e la perdita di oltre 900'000 posti di lavoro da qui al 2020, questo influirebbe dunque sicuramente anche sulla piazza economica svizzera. Inoltre, se anche l'economia europea dovesse subire un indebolimento congiunturale, allora gli effetti sulla Svizzera sarebbero ancora più importanti. Le insicurezze di cui parlavamo potrebbero far nuovamente salire la pressione al rialzo sulla nostra moneta e questo potrebbe avere sviluppi negativi per esportatori, investitori e consumatori.

Dal punto di vista politico l'attenzione è concentrata sull'attuazione dell'iniziativa contro l'immigrazione di massa. Da un lato l'UE non ha fatto grandi concessioni neppure alla Gran Bretagna per quanto riguarda la libera circolazione delle persone, dall'altro la Brexit ha mostrato in maniera brutale che l'Unione Europea ha bisogno di una politica migratoria più stringente e che ha interesse a trovare una soluzione consensuale con la Svizzera.

La politica interna svizzera è quindi sotto pressione. La nostra politica europea non verrà decisa solo a Berna, ma anche a Bruxelles e negli altri 27 stati membri. È molto probabile dunque che sarà ancora più difficile raggiungere i nostri obiettivi di politica europea. Ma la cosa più importante per noi in questo momento è costruire un ampio consenso: per noi è fondamentale tutelare gli accordi bilaterali e dovremo impegnarci in questo con tutte le nostre forze. Di conseguenza è necessario attuare l'iniziativa contro l'immigrazione di massa nel modo più favorevole all'economia e compatibile con l'UE. Avendo anche noi in mano le sorti del nostro paese, non dobbiamo permettere che le crescenti incertezze alimentate dai risultati dello scorso venerdì ci destabilizzino.

Libero accesso ai mercati mondiali



Basata sulle esportazioni, la Svizzera deve poter accedere ai mercati esteri. Accordi di libero scambio e contratti bilaterali creano le migliori condizioni a questo proposito.